

**Nelle moschee Usa
pregliere per le vittime
dell'intolleranza**

Molti musulmani statunitensi si sono uniti, ieri, alle celebrazioni per ricordare il primo anniversario dell'attacco all'America. Tanti, poi, si sono riuniti nelle moschee per pregare. Come a Chicago, presso una delle moschee della città, dove alcuni musulmani statunitensi hanno commemorato le vittime di New York, di Washington e della Pennsylvania. «Mi sento bene - ha detto Mohammed Lat, un musulmano di origine indiana - e mi sento sicuro». Lat, 38 anni, è uno dei tanti immigrati musulmani che hanno trovato negli Usa un lavoro. È programmatore informatico e come tanti altri musulmani e immigrati arabi, ha dovuto subire più di un'angheria in questo primo anno dopo l'11 settembre. Maggiori controlli negli aeroporti, ostilità dei vicini. Lat racconta di avere subito atteggiamenti ostili e preconcetti da parte di alcuni, anche se «molte altre persone sono state gentilissime. Le aggressioni subite da alcuni musulmani mi hanno ricordato l'odio presente nel mio paese, tra hindu e islamici».



**Falso allarme
nella notte per
dirottamento aereo**

Un aereo dell'American Airlines in volo da Houston a Dallas è stato costretto a far rientro allo scalo di partenza per quello che un portavoce della compagnia ha definito un «problema di sicurezza» a bordo. Secondo un portavoce dell'Fbi, citato da un'emittente televisiva di Houston, si sarebbe trattato di un tentativo di dirottamento. Stando al notiziario, alcuni testimoni hanno visto due uomini armati di coltello nella cabina dell'aereo. I due sarebbero stati arrestati. Secondo il portavoce dell'American Airlines, Gus Whitcomb, a bordo del volo c'erano due agenti in borghese, quattro uomini di equipaggio e 50 passeggeri. Diversa versione dà la Cnn, secondo la quale uno dei due «sceriffi» a bordo ha chiesto l'aiuto dei caccia militari dopo aver visto un passeggero in possesso di un «oggetto strano». Il network non accredita però la voce del possibile tentativo di dirottamento. Quest'ultima versione si è rivelata poi la più simile al vero. L'oggetto, scambiato per un coltello, era però soltanto un pettinino. I caccia dell'aeronautica americana hanno comunque riaccompagnato a terra l'aereo dell'American Airlines poco dopo il decollo. Il velivolo è rimasto fermo diverso tempo sulla pista dell'aeroporto internazionale George Bush, circondato dai mezzi delle forze di sicurezza.

Bush nel giorno del lutto: vinceremo

A Washington, in Pennsylvania e a New York, il presidente ripete: con noi o contro di noi

Bruno Marolo

WASHINGTON Vincere. Nella ricorrenza dell'11 settembre George Bush commemora i caduti e promette di annientare i nemici. «Rinnoviamo il nostro impegno a vincere la guerra», ha esclamato davanti al Pentagono, ormai completamente ricostruito dopo l'attacco di un anno fa. In America, milioni di persone guardavano gli schermi televisivi divisi in due sezioni: da una parte il presidente che annunciava propositi bellicosi, dall'altra le rovine delle Torri Gemelle di New York dove si alternavano 197 lettori per ricordare i nomi di 2801 morti. Nuove guerre, nuovo sangue, nuove rivolte attendono una nazione che ha abbastanza armi per distruggere il mondo ma non riesce a sentirsi sicura.

Un silenzio angoscioso è sceso sull'America, nell'ora esatta in cui venne sfidata un anno fa. Erano le 8,46 a New York e a Washington, le 5,46 a Los Angeles, le 14,46 in Italia. Tutti, in tutto il mondo, ricordano esattamente cosa stavano facendo in quell'ora, l'11 settembre 2001. Ieri, alle 8,46 in punto, George Bush è rimasto un minuto sull'attenti, volgendo la faccia al sole che gli faceva sbattere le palpebre e alle telecamere che lo riprendevano. Nella cattedrale di Washington il vescovo sudafricano Desmond Tutu stava parlando ai fedeli e si è interrotto al rintocco della campana che invitava al silenzio. Alla borsa di Wall Street i terminali erano spenti. Tutti pregavano, per la patria e per l'economia in crisi. In Afghanistan era notte ma anche laggiù c'erano televisioni per riprendere le sentinelle americane addette alla protezione del primo ministro Karzai, che hanno smesso un momento di masticare gomma per fare il segno della croce.

Il villaggio globale è unito nel dolore? Forse no. Forse è diviso tra la metà che ieri guardava la Cnn e quella che guardava Al Jazeera, tra chi si sente americano e chi odia questa America che si crede onnipotente. «Con noi o contro di noi», ha proclamato Bush quando ha dichiarato guerra ai terroristi. Ha impugnato una spada a doppio taglio,



ma non ha decapitato il terrorismo. Ieri, sul Pentagono ricostruito, sventolava una bandiera un po' lacera. La stessa di un anno fa, salvata dalle fiamme. Guardandola, Bush si è portato la mano sul petto. «La strage degli innocenti - ha detto - non può essere spiegata, soltanto subito. Oggi la nazione rende loro omaggio. Sono morti nella tragedia, ma non sono morti invano». È un concetto che gli sta a cuore, per-

ché lo ha ribadito più volte nel corso della giornata, davanti alla statua della libertà, scelta come sfondo per un discorso solenne alla nazione. Per spiegarsi meglio ha mandato addirittura un articolo al New York Times: «La luce terribile di quegli eventi ha portato nuova chiarezza sul ruolo americano nel mondo. Non lasceremo che i morti svaniscano dalla nostra memoria. Ab-

biamo la migliore occasione che sia presentata da diverse generazioni per costruire un mondo in cui le grandi potenze cooperino in pace invece di prepararsi per la guerra». Nel mondo che egli ha in mente, l'America non avrebbe nemici. Non vivi, perlomeno. Il presidente che ha proclamato la dottrina dell'attacco preventivo e chiama asse del male i regimi di cui vuole liberarsi anche questa volta ha confermato

le sue intenzioni. L'articolo non nomina l'Iraq, ma lascia capire quale dovrebbe essere il suo destino secondo Bush: «Con i nostri alleati, dobbiamo affrontare la minaccia crescente dei regimi che appoggiano il terrore, cercano di procurarsi armi chimiche, biologiche e nucleari, e costruire missili balistici. Le conseguenze dell'inazione potrebbero essere catastrofiche. Dobbiamo impedire che i terroristi e i loro alleati

**L'economia Usa
ancora non
si è ripresa**

WASHINGTON L'economia Usa «ha registrato un rallentamento» nelle ultime settimane di agosto. Così il «beige book» diffuso ieri dalla Federal Reserve, la banca centrale americana. Il rapporto evidenzia una crescita «lenta e discontinua» dell'economia nei 12 distretti della fed. Contrastato il trend delle vendite al dettaglio a luglio e agosto, «nulla o scarsa» la crescita nell'industria, mentre il mercato immobiliare rimane positivo. Continua a tirare anche il settore dell'auto: quasi tutti i distretti hanno registrato un aumento delle vendite rispetto ai livelli del 2001, principalmente per effetto delle agevolazioni all'acquisto introdotte dalle case produttrici. Secondo il rapporto, le giacenze nel settore del dettaglio sono ai «livelli desiderati», anche se giungono indicazioni in alcuni casi di stock mantenuti a livelli inferiori rispetto al passato. Nel settore manifatturiero l'attività nell'insieme è fiacca, ma con variazioni settoriali e geografiche. In quasi tutti i distretti è rimasto a bassi livelli il settore dei viaggi d'affari.

si comportava come una sentinella, pronto a dare l'allarme al minimo sospetto. Il vicepresidente Dick Cheney aveva segnalato la gravità del momento trasferendosi in un rifugio e il ministro della giustizia John Ashcroft, specialista in allarmi di ogni colore, aveva scelto l'arancione, che indica pericolo grave e imminente.

Tre mesi fa la Casa Bianca aveva detto ad Ashcroft di calmarsi dopo l'annuncio di un attacco nucleare che esisteva soltanto nella sua fantasia. Per un giorno, gli ha restituito la licenza di spaventare. Per fortuna in America, malgrado il clima di guerra, vi è ancora la libertà di informazione. Si è scoperto così che all'origine delle apprensioni del ministro vi sono le rivelazioni di un pentito, Omar al Faruq, arrestato in giugno in Indonesia. Ashcroft aveva sostenuto di avere informazioni credibili secondo cui «cellule di al Qaeda», la rete terroristica di Osama Bin Laden, preparavano attentati. Omar al Faruq appartiene invece a un gruppo chiamato «Jemaah Islamiyah» (riunione islamica) che ha soltanto blandi legami con al Qaeda e persegue i propri obiettivi in estremo oriente. «Non vi è alcuna prova - ha indicato al New York Times una fonte del governo americano - che dietro il complotto vi sia Osama». Il rischio di attentati segnalato dal pentito non riguarda gli Stati Uniti, ma l'Indonesia, dove l'ambasciata americana era stata chiusa per precauzione prima ancora che Ashcroft desse l'allarme al pubblico.

La gente comune, del resto, non si è lasciata impressionare. A New York Trudy Wilson, di 44 anni, ha dato anche ieri alla figlia tredicenne il permesso di uscire. «La paura del terrorismo - ha spiegato - non deve condizionare la nostra vita». Migliaia di cittadini, come previsto, sono andate a Ground Zero per ascoltare il discorso di Bush. Altre centinaia hanno aderito a una manifestazione di protesta in programma per oggi davanti al palazzo di vetro dell'Onu, dove Bush parlerà dell'Iraq. Ieri, giorno della mestizia e dell'unità nazionale, ogni voce dissidente sarebbe suonata falsa. Oggi è lecito domandare al presidente a chi vuole fare la guerra, e perché.

ottengano mezzi di distruzione pari al loro odio».

La determinazione di attaccare per primi è resa più forte dalla paura. Come era facile prevedere la ricorrenza dell'11 settembre è trascorsa senza il minimo incidente, nell'ordine più assoluto. Non soltanto intorno ai potenziali obiettivi erano schierate forze sufficienti per una vera guerra, ma ogni americano, nel giorno del lutto e dello sdegno,